

## Il "romanzo criminale" di Phonemedia

*La storia di un gruppo che, un tempo primo in Italia, è stato depredato*

**NOVARA** • L'arresto di Claudio Marcello Massa è stato accolto con ovvia soddisfazione da parte dei lavoratori di Phonemedia, le vere vittime dell'azione messa in atto da Massa e dai suoi soci, veri e propri "killer d'aziende", come sono stati definiti.

"La notizia che la Procura di Novara ha chiesto e ottenuto la custodia cautelare in carcere per Massa - conferma Enea Canaj, il sindacalista della Cisl che è stato (con la collega della Cgil Stella Cepile) l'anima della resistenza dei dipendenti al disastro - ha una doppia valenza per tutti noi. In primo luogo, è importante perché è il segnale che non siamo stati dimenticati. Voglio pensare che le notti che abbiamo passato in tenda in piazza Matteotti, l'occupazione della sede e tutte le manifestazioni che abbiamo organizzato non sono state vane. Ora sappiamo con certezza che la Procura della Repubblica ha trovato le prove per poter andare avanti nella sua inchiesta e squarciare il velo su tutto quel che è accaduto. In secondo luogo, siamo soddisfatti perché hanno trovato conferma anche sul piano giudiziario, almeno per quel che si sa finora, i nostri sospetti. Abbiamo sempre denunciato che avevamo sospetti su quello che stava accadendo, che Phonemedia venisse depredata della liquidità senza che venisse mai presentato un piano industriale. Insomma, pare proprio che avessimo visto giusto".

E allora val la pena di ricostruire un po' tutto quello che è accaduto nel perimetro Phonemedia, ovvero il nome commerciale con il quale era conosciuto il gruppo Raf costituito da

Fabrizio Cazzago: la storia di un "romanzo criminale" come a suo tempo titolò in prima pagina "Tribuna". Un gruppo che a suo tempo era probabilmente il più importante in Italia nel settore dei call center e che fu tra i primi a "regolarizzare" la posizione dei propri dipendenti.

Ma già nel 2007 incominciarono a manifestarsi i segni della crisi. E allora, la scelta di Cazzago è quella di esplorare il mercato delle società di diritto straniero. In particolare, lussemburghesi: così, nel gennaio del 2007 cede a Pmc Italia srl le quote di Raf. Pmc Italia è controllata al 100% da Tpmc Europe, a sua volta di proprietà di Jdc Investment.

A quel punto, Jdc Investment controlla il gruppo Raf (ovvero Omnia Call, Web Call Center Ring, Answer, Raf Argentina) nonché Pmc Servizi e Pmc Operations, la cui sede è sempre a Novara.

Non solo, ma attraverso un'altra filiera, identica nella sua costituzione, Jdc controlla un altro "giro" di call center, che facevano capo al duo Ermanno Traverso-Giancarlo Catanzano.

Ma Cazzago non è mai uscito di scena, tant'è che le fidejussioni con le banche sono sempre in capo all'imprenditore novarese. Che, a sua volta, detiene stock option sulla holding che gli garantiscono, al raggiungimento di determinati obiettivi, il controllo del 40% delle quote totali del gruppo. Non solo, ma in un documento ufficiale si dice che "Jdc conferma il mandato al gruppo di manager facenti riferimento a Fabrizio Cazzago per la gestione delle società operative italiane e dell'espansione delle attività".

Insomma, l'imprenditore novarese cede il suo gruppo ma resta comunque il punto di riferimento. Insieme a Catanzano e Traverso e qui già sorgono i primi interrogativi, perché da alcune intercettazioni emerse nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Catania sul filone Amt (vennero emesse undici ordinanze di custodia, tra cui due a carico proprio di Catanzano e Traverso) sembra che il novarese venga considerato in posizione subordinata rispetto agli altri due.

Tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009 Omega spa (una società la cui catena di comando porta a Londra, a due fiduciarie: Anglo Corporate Management Limited e la Restform Limited) acquista le quote di Jdc e diventa, di fatto, la proprietà di tutta la Holding e quindi delle filiere che fanno capo a Amt Europe e Tpmc Europe (ovvero le società di Cazzago). Ed è a questo punto che la situazione precipita, nonostante l'imprenditore novarese ci metta la faccia e presenti i nuovi manager alle istituzioni (ci fu un incontro anche presso il Comune di Novara) e agli istituti di credito.

Il gruppo di manager che ruota attorno a Omega (si va dai fratelli Liori a Claudio Marcello Massa) è più noto alle cronache giudiziarie che a quelle economiche e l'approccio con la gestione Phonemedia è tale da non indurre a ottimismo. Nelle casse del gruppo, stando a quanto avrebbero appurato gli investigatori, c'era liquidità sufficiente per costituire una base di partenza in attesa di investimenti da parte della capogruppo e di finanziamenti da parte di istituti di credito. Ma tutto questo non è mai avvenuto:

il sospetto (che nelle molte inchieste sul gruppo Omega che le competenti Procure hanno aperto pare essere diventato certezza) è che l'acquisizione di Raf-Phonemedia così come di altre realtà (per tutte, Agile) avesse solo lo scopo di drenare il denaro presente in cassa e di lasciare le aziende al loro destino.

Ecco dunque promesse su promesse in relazione al pagamento degli stipendi, garanzie assicurate e mai date, piani industriali rimasti fantasma.

E mentre le società venivano "spogliate", sul campo restavano le vere vittime, ovvero i lavoratori (migliaia in tutto il gruppo, 700 solo a Novara). Per loro solo a febbraio 2010 è arrivata la cassa integrazione in deroga, ma nel frattempo hanno, per la maggior parte, quattro mensilità non percepite. Ora la "cassa" finirà fra poco più di un mese: si delinea la possibilità di una proroga, ma al momento non c'è nulla di concreto.

Quello che è certo è che Raf è fallita e nella relazione del commissario straordinario Francesco Dimundo c'è in dettaglio il disastro compiuto nel gruppo. Un gruppo gravemente indebitato (per decina di milioni di euro), senza credibilità e, soprattutto, senza alcuna possibilità di riagganciare i clienti dei call center che, nel frattempo, avevano trovato altre soluzioni alle loro necessità. E senza alcuna società terza disposta a intervenire.

"A noi lavoratori, ormai, non resta che una cosa: chiedere giustizia per le nostre vite distrutte" chiosa Enea Canaj.

**Attilio Barlassina**